

COMUNE DI CAIRATE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

PRO LOCO  
BIBLIOTECA CIVICA  
IN COLLABORAZIONE CON IL CONSORZIO DEL SEPRIO

SEGRETERIA MOSTRA: VIA DANTE 40 - 21050 CAIRATE (VA)  
TEL. 0331/617067



# **DOCUMENTI PER LA STORIA DEL TERRITORIO DI CAIRATE**

**DALLE ORIGINI ALL'ALTO MEDIOEVO**

**SCHEDE DIDATTICHE  
PER LE SCUOLE**

## INTRODUZIONE

---

1.

Su Cairate e sulla sua storia, fino a qualche tempo fa, disponevamo solo di un materiale incompleto ed in parte disorganico.

Oltre alcuni riferimenti, contenuti nelle opere di studio si di pregio e dedicati a particolari argomenti storici, di più strettamente locale avevamo ben poco che garantisse un discorso serio e scientificamente corretto.

Importante, quindi, il primo passo fatto dall'Amministrazione Comunale e che ha prodotto il catalogo: "Documenti per la storia del territorio di Cairate"; esso è il risultato di competenze complementari nella loro diversità e tutte necessarie per la lettura dell'ambiente. Il lavoro di ricerca, per ora interrotto all'anno 1000, potrà (e dovrà) essere utilmente continuato per darci un quadro esauriente e significativo di riferimenti storici e culturali.

Accanto al predetto catalogo, costruito "da" e "per" addetti ai lavori, viene messa a disposizione del pubblico una abbondante serie di lavori ed articoli che segnano, quanto meno, la qualità e il perdurare nel tempo dell'interesse per alcune testimonianze del nostro passato. Raccolti in tre grossi volumi, predisposti anch'essi a cura dell'Amministrazione, troviamo una serie di interventi che potevano sembrare, vista la mancanza di effetti immediati, generosi quanto però inconcludenti e che invece ora possiamo riconoscere come le premesse indispensabili della attuale Nostra.

Destinata, prima che ad altri, ai Cairatesi come invito a ritrovare "le proprie origini", la Mostra mira a favorire un più sano equilibrio con l'ambiente fisico e umano che costituisce il contesto del nostro vivere, oggi come ieri e come domani.

Più in particolare, la breve illustrazione della Mostra contenuta in queste pagine, è stata pensata e destinata alle scolaresche, con l'invito a farsi esse stesse promotrici di ricerche e ad assumere in proprio l'obiettivo di un incontro maturo con una eredità storico-ambientale che richiede di essere valorizzata nell'interesse di tutti, per una migliore qualità di vita.

## 2. L'ETA' DEL NOSTRO TERRITORIO.

"Gonfolite", "argille marine", "ceppo": sono i nomi di alcune rocce che si ritrovano nella morfologia del nostro territorio, costituito da strati collocati a diverse quote e formatisi in tempi molto lontani. Parte di tali rocce sono di origine fluvio-glaciale e risalgono a tre delle quattro fasi interglaciali dell'era quaternaria, esattamente a quelle denominate: Mindel, Riss, Würm.

L'era quaternaria inizia due milioni di anni fa e corrisponde al periodo geologico del PLEISTOCENE in cui si susseguono periodi di freddo intenso e periodi di clima caldo. Durante questi ultimi si hanno le fasi interglaciali di:

GURZ	risalente a 600.000 anni fa
MINDEL	" " 475.000 " "
RISS	" " 230.000 " "
WURM	" " 116.000 " "

Il materiale sciolto (ciottoli, sabbia, limo), depositato originariamente, ha subito, con l'esposizione subaerea, un processo di alterazione indicato col termine "ferrettizzazione".

E' proprio il grado di quest'ultima a consentire la determinazione dell'età dei sedimenti.

Lo strato argilloso superficiale che interessa tutto il territorio raggiunge i 5 metri nei punti più antichi, i sedimenti Mindeliani formanti terrazzi ondulati ai margini della parte pianeggiante.

La ferrettizzazione dei sedimenti determina l'impermeabilizzazione del suolo e, di conseguenza, un facile ristagno delle acque. Pertanto queste aree più antiche non risultano le più favorevoli all'insediamento umano, mentre lo sono i terrazzi Würmiani e Rissiani che costituiscono il fondo della

pianura, verso meridione.

A nord, visibili in prossimità dell'attuale alveo del fiume, ci sono invece le rocce di origine pre glaciale, già sopra nominate.

Ai piedi del Monastero, lungo la valle Olona, troviamo infatti il "ceppo", un conglomerato impermeabile costituito da ghiaie e sabbie fortemente cementate. Al di sopra di esso si stende uno strato fluvioglaciale Würmiano, costituito da ghiaie e sabbie sciolte, altamente permeabile.

Tale sovrapposizione garantisce facili rifornimenti di acqua, come testimoniano i due pozzi e le due cisterne tuttora esistenti nel Monastero, nonché le numerose sorgenti diffuse nel territorio.

Al "ceppo" appartiene il frammento di macina esposto nel chiestro. Questa roccia sedimentaria "clastica", cementata a grana grossolana, in base all'esame dei reperti, risulta di uso raro.

Se ne ritrovano alcune lastre nel muro perimetrale del Monastero.

Dai terrazzi Mindeliani e Rissiani provengono le "argille" che costituiscono una delle tecnologie costruttive impiegate nel Monastero e cioè la struttura in laterizi.

Altre rocce, (alcuni esemplari sono esposti in Mostra) utilizzate nella costruzione del Monastero provengono da fuori: E' il caso della "grandiorite", roccia magmatica, di color grigio-scuro, con grossi macrocristalli bianco-rosati, lavorabile; in blocchi di grandi dimensioni; costituisce il muro monolitico del locale n. 10 nonché il sarcofago e il capitello A 2. E' caratteristica della bassa Valtellina ma è reperibile anche nelle aree moreniche della Brianza.

Invece di marmo bianco a grana fine è il sesto gradino, a partire dal basso, della scala per le cantine, nonché alcuni conci (= pietre squadrate) inseriti nella torre campanaria. Questo marmo, molto usato in età romana, proviene da aree lontane dal nostro territorio (le Alpi Apuane) donde sarebbe stato trasportato in epoca romana, quando le comunicazioni viarie erano agevoli; successivamente, in epoca medioevale, quando le condizioni dei traffici diventarono pessime, i manufatti precedenti furono forse riutilizzati con altre funzioni.

### 3. CAIRATE E LA CENTURIAZIONE ROMANA.

Nella zona cantinata vediamo due are sepolcrali sulle quali, un pò a fatica, leggiamo:

1 <sup>a</sup> MARCUS	2 <sup>a</sup> M. COE
VSLM	LIUS CUM
OPIMIUS	SUIS
MARCI	MERCURIO
FIL	V S L M

Proviamo ad interpretarle!

Nella 1<sup>a</sup> "OPIMIUS" è il "nomen" che indica il ceppo familiare dell'offerente; MARCI FIL : è il patronimico di quest'ultimo, significa "figlio di Marco". La mancanza del cognomen e del praenomen e la presenza del patronimico sono indizi di un impianto preromano, pro habilmente celtico, nel nostro territorio;

E' possibile far risalire l'iscrizione alla prima metà del I° sec. d. c..

L'offerta (v-otum s-olvit l-ibens m-erito) sta ad indicare l'ottenimento del bene richiesto.

La divinità a cui è fatta la dedica è anch'essa carat teristica delle zone celtiche.

Cairate quindi rientrava anticamente nell'area culturale celtica. I Celti sono un popolo di stirpe indoeuropea; alcune tribù si stabilirono nell'Italia Settentrionale verso il 400 a. C.. Nella tradizione romana sono designati col nome di Galli. Poi fu occupata dai Romani ed inserita nella centuriazione dell'agro mediolanense.

Il termine "centuriazione" deriva dalle "centuriae", che costituivano le parcelle risultanti dal reticolato dei "limites" stabiliti dagli agromensori romani sulla parte più fertile del territorio, quella cioè destinata alla coltivazione.

C'è una epigrafe funeraria che risale al periodo romano e fa riferimento ad un esponente della famosa gens comense dei Plinii. In tale epoca Cairate era interessata al triangolo viario che collegava Mediolanum con la Novaria-Comun, zone in cui erano distribuiti aggregati rurali sparsi.

In questo contesto occupava una area periferica, con scarsi contatti col capoluogo, popolata da gente dedita all'agricoltura, strettamente legata alla tradizione preromana, anche a processo di romanizzazione avviato. Questo processo consistette nell'organizzazione del territorio, "ager", che venne "divisus" da "limites", strade pubbliche orientate in direzione nord-sud; i Kardines, in direzione est-ovest; i Decumani. L'incrocio dei "limites" dava luogo ad un reticolo di campi facilmente controllabile.

L'operazione aveva interesse amministrativo.

Nelle vicinanze del Monastero è individuabile l'incrocio di un Kardo con un Decumanus.

Il paesaggio in epoca romana era caratterizzato dalla presenza di numerosi querceti che consentivano l'allevamento dei suini e fornivano abbondanti risorse di legno; l'"ager" produceva cereali utili alle famiglie dei coloni; non mancavano i vigneti ed i pascoli per gli ovini. La zona non necessitava grandi opere di bonifica per recuperare all'agricoltura le aree più argillose della parte del territorio.



#### 4. PIEVI, MONASTERI, LONGOBARDI

Cairate nell'Alto Mediosavo apparteneva alla Pieve di Olgiate, mentre Bolladello e Peveranza a quella di Gallarate. La pieve costituiva l'unità di base della giurisdizione ecclesiastica.

Il Monastero però era sotto la giurisdizione del Vescovo di Pavia, perchè Manigunda, nell'atto di fondazione del Monastero stesso, avrebbe donato "casis", "curtis", "sediminas" "in vico et fundo Cariade" al Vescovo di Pavia, nonostante la sua ubicazione interna alla diocesi di Milano ed alla giurisdizione civile del conte del Seprio.

Manigunda, monaca longobarda, nel 737, durante il regno di Liutprando, mise a disposizione i suoi beni perchè ne derivasse alle monache in perpetuo la possibilità di "victum et vestitum". La legge di Liutprando consentiva alle donne che indossavano l'abito religioso di destinare, solo un terzo delle loro proprietà a favore delle opere pie, senza il consenso del tutore. Ma Manigunda, orfana al momento della donazione, senza parenti maschi e quindi sotto il "mundio del re", si valse, per la sua donazione eccezionale, direttamente dall'autorizzazione regia, come fa pensare la sottoscrizione del documento in oggetto da parte di due "iudices regi". Il fine della donazione era la salvezza dell'anima propria e di quella genitori e parenti.

Nel contenuto della donazione si nominano case, corti e poderi; le case, in età longobarda, erano a pianta rettangolare, con fondazioni in ciottoli, costruite in legno e con tetto stramineo.

mundio = tutela

indices regi =  
giudici regi

stramineo = ricopert  
di strame

La "curtis" comprendeva la casa e lo spazio cinta  
to intorno alla stessa. Il sedimen era l'area occu-  
pata da abitazione, ortili, stalle.

Nel secolo VIII il termine curtis passò ad indicare  
una struttura composta da due parti: il "massericio",  
lottizzate in poderi concessi a coloni dipendenti die-  
tro la corresponsione di un tributo, e il "dominico"  
gestito direttamente dal signore tramite il lavoro  
di "servi prebendari".

massericio = (parte  
dei coloni)

dominico = (parte  
del signore)

Il Monastero di Cairate era una curtis padronale,  
polo di attrazione per la popolazione rurale cai-  
ratese ed importante strumento di controllo fisi-  
co e morale oltre che efficiente organismo econo-  
mico.

"servi prebendari" =  
quelli che sono tenuti a pre-  
stare la loro opera.

Attorno alla monaca Manigunda fondatrice del Mona-  
stero esistono varie leggende; una riguarda la  
sua miracolosa guarigione dovuta alle acque di una  
fonte situata nella frazione di Bergoro; un'altra  
la vuole regina dei Longobardi, accreditando questo  
titolo col ritrovamento del presunto suo cadavere  
ammantato con un ricco e pomposo abbigliamento.

In Cairate non esistono tracce di "F A R A" longo-  
bardi, cioè di quelle sedi di gruppi militari, ti-  
tolari collegialmente dell'insieme dei beni dispo-  
nibili nella sede stessa.

Però toponimi diffusi nella zona di Cairate e non  
solo (Gazza, Pissavacca, Valle pozzolo e altri) ci  
richiamano voci germaniche e testimoniano con sicu-  
rezza, al di là di ogni sospetto di leggenda, la  
presenza dei Longobardi.

toponimi = nomi di loca-  
lità

A Peveranza l'esistenza nel XIII° secolo di una chiesa dedicata a Maria autorizza l'ipotesi di una sua origine altomedievale, tenuto conto della particolare venerazione nutrita da Franchi e Longobardi per la Madre di Dio. Presentata come dispensatrice di fecondità e protettrice del parto, dell'allattamento, della crescita, la predicazione della Vergine, ad opera di monaci orientali, trovò facile accoglienza nei rozzi e semplici coloni di età longobarda.

Quanto a Bolladello ci riconduce all'età longobarda il già citato toponimo "Valle del pozzolo" che compariva ancora sul catasto del secolo scorso. Probabilmente derivato da "puteo alto", ci richiama quei luoghi ricchi di fonti d'acqua che costituiscono lo sfondo anche della leggenda della guarigione di Manigunda.

puteo : to =  
pozzo più fondo

PER REPERTI SCULTOREI

=====

Incerta è la dotazione dei reperti scultorei, testimonianza artistica della storia alto-medioevale, provenienti dal Monastero ed attualmente proprietà dei Musei Milanesi o di quello della Società Storica di Gallarate.

Si tratta di sculture e bassorilievi, raffiguranti figure umane e di animali, che sulla loro primitiva essenzialità, non mancano certo di fascino; anche se nel percorso della Mostra siamo costretti ad ammirarli solo in gigantografie.

Tra i pochi rimasti in loco c'è il bassorilievo raffigurante due uccelli che si abbeverano.

Il significato simbolico della rappresentazione ci fa risalire all'età paleocristiana, la forma, secca e geometrica, ci conduce però all'epoca della fondazione del Monastero.

La funzione come pure la collocazione di tali reperti è solo vagamente immaginabile, in attesa di elementi sufficientemente sicuri per una identificazione costruita sul raffronto con esempi analoghi.

reperti = (oggetti materiali, testimonianza del passato)

paleocristiana = cristiano antico

## CONCLUSIONE

---

Questo, come tanti altri punti ancora oscuri, non valgono certo ad offuscare l'importanza dei "documenti per la storia di Cairate fino all'anno Mille", che segnano il punto d'arrivo della non facile ricerca condotta a termine da poco.

La finestra che è stata aperta, con la presente Mostra, sul nostro passato potrebbe rappresentare, specie per le scolaresche, uno stimolo a spingere avanti lo sforzo di comprensione dei segni di una vita passata. Questi segni giunti fino a noi, anche quando sono meno evidenti della fatiscente struttura della Cartiera Vita Mayer o della linea aerodinamica del viadotto sull'Olona o di altre testimonianze di un ieri vicino, sono molto importanti.

Di ogni passato, remoto o prossimo, è necessario soprattutto verificare l'utilità per l'oggi, attraverso un ricupero individuale e collettivo di quella memoria che è la base indispensabile per ogni progettazione del futuro.